

THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 5, numero 4, dicembre 1994.



NESSUN UOMO È UN'ISOLA

Kenneth Wapnick, Ph.D

Il titolo di questo articolo è preso dalla famosa meditazione del noto poeta inglese del diciassettesimo secolo John Donne. Uomo profondamente religioso e spesso definito fondatore del movimento dei Poeti Metafisici, Donne ha scritto una serie di preghiere definite *Devotions upon Emergent Occasions*. Esse sono arrivate negli ultimi anni della sua vita, quando era gravemente malato, e riflettono una percezione spirituale dell'essenziale unità della vita. Le parole ispiranti di Donne vanno al cuore del messaggio di Gesù in *Un corso in miracoli*, e presenterò un estratto della sua ispirante diciassettesima devozione in due parti:

I. “Per chi suona la campana?” L'unità del Figlio di Dio

Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se una zolla venisse spazzata via dal mare, l'Europa sarebbe più piccola, come pure se lo venisse un promontorio, come pure se lo venisse la proprietà di un tuo amico o se la tua stessa lo fosse: la morte di ogni uomo mi impoverisce, perché io sono parte del genere umano, e quindi non cercare mai di sapere per chi suona la campana: essa suona per te (*Devotions upon Emergent Occasions*, #17).

Donne parla dell'unità intrinseca del genere umano, che per lui, devoto cristiano, era la creazione di Dio. Noi, invece, come studenti di *Un corso in miracoli*, non vediamo l'*homo sapiens* come parte dell'Unità vivente di Dio, ciononostante possiamo apprezzare la visione unificata di Donne. Anche se illusione, il mondo fenomenico dei corpi rimane un tutto unificato – di certo illusorio, tuttavia una unica proiezione dell'unico pensiero di un Figlio separato. Abbiamo tutti più che familiarità col principio centrale del sistema di pensiero del Corso: *le Idee non lasciano la loro fonte*. Se le idee non lasciano la loro fonte, vale a dire la mente, il mondo della percezione *non può essere altro* che una proiezione del mondo interiore: nello specifico, l'*idea* di separazione non ha – perché non avrebbe potuto avere – lasciato la sua *fonte* che è nella mente. Per dirla in altre parole, possiamo vedere che l'*effetto* non ha lasciato la sua *causa*, e così il mondo interiore e quello esteriore sono unificati, come vediamo in questa affermazione da una delle lezioni iniziali del libro degli esercizi. Il contesto sta nel come i nostri pensieri di attacco siano la causa del mondo, il quale non è che un *effetto* allucinatorio di questi pensieri:

Ogni tuo pensiero costruisce un segmento del mondo che vedi... [Il mondo] è incapace di cambiare perché è soltanto un effetto. Ma ha invece molto senso modificare i tuoi pensieri sul mondo. Qui cambi la causa... Ciascuna delle tue percezioni di “realtà esterna” è una rappresentazione figurata dei tuoi pensieri di attacco. Ci si può ben chiedere se questo possa mai essere chiamato vedere. Non è forse più adatta la parola fantasia per questo processo, ed allucinazione un termine più appropriato per il suo risultato? (L-pI.23.1:4;2:4-6;3:2-4).

Dal momento che la separazione ha avuto inizio col credere, da parte dell’Unico Figlio, di aver attaccato Dio, quel singolo pensiero è rimasto costante e presente in tutto il processo di frammentazione, che ha avuto come risultato la malcreazione del mondo che percepiamo, fatto di forma e differenze, un mondo di molteplicità che ha avuto un successo impressionante nel nascondere – letteralmente – la sua origine con una mente sola. Ricordate questo importante passaggio del Testo:

Tu, che credi che Dio sia paura, non hai fatto che *una* sostituzione. E’ diventata così frantumata e suddivisa, e ridivisa nuovamente ed in continuazione, che adesso è quasi impossibile percepire che una volta era una, e che è tuttora ciò che era. Quell’unico errore, che ha portato la verità all’illusione, l’infinità al tempo e la vita alla morte, è stato tutto ciò che tu abbia mai fatto. Tutto il tuo mondo poggia su di esso. Ogni cosa che vedi lo riflette, ed ogni relazione speciale che tu abbia mai fatto è parte di esso. (T-18.I.4:1,3-6; corsivo mio).

Così possiamo vedere che ogni frammento apparentemente separato – indipendentemente dalla sua forma, animato o inanimato – è una parte dell’*unico* Figlio che ha creduto, nella sua mente sconvolta ed allucinata, di poter essere separato. Tuttavia esso rimane ciò che è – il Figlio unigenito di Dio, seppur addormentato, come viene riflesso nell’esclamazione di Gesù:

Com’è santo il più piccolo granello di sabbia, quando viene riconosciuto come parte dell’immagine completa del Figlio di Dio! Le forme che i frammenti sembrano prendere non significano nulla. Perché l’intero è in ciascuno. E ogni aspetto del Figlio di Dio è esattamente uguale a ogni altra parte.(T-28.IV.9:4-7).

Ciò che è la stessa cosa non può essere differente, e così “ogni aspetto del Figlio di Dio” resta lo stesso e resta una cosa sola. Possiamo quindi comprendere che non solo tutto l’Amore di Cristo si trova entro ogni frammento del Figlio di Dio, ma anche tutto l’odio dell’ego. Malgrado le miriadi di differenze che abbondano in un mondo di corpi, che distinguono tra una forma dall’altra, tuttavia noi restiamo uniti nell’allucinazione di separazione che condividiamo, come condividiamo la memoria della verità dell’Amore di Dio.

Ritornando a John Donne, ora possiamo meglio apprezzare la sua visione sull’intrinseca unità del genere umano. Che percezione diversa da quella del nostro ego! E com’è diversa da quella del mondo! Se davvero siamo tutti uno, com’è mai possibile attaccare veramente? Inoltre, come possiamo giustificare l’attacco? Un attacco contro chiunque, qualunque ne sia la ragione, ci impoverisce, poiché non possiamo che attaccare noi stessi vedendo un sé separato ed individualizzato che è una parodia del Sé glorioso che Dio ha creato. Tale visione radicale della nostra unità intrinseca disfa la base di quasi tutte le credenze del mondo: geopolitiche, economiche, religiose e sociali. Disfa anche la percezione di ciò che concepiamo come nostri problemi – a tutti i livelli – per non parlare della loro soluzione. Se la *causa* del mondo è la credenza nella separazione, allora deve derivare che la soluzione di ogni dolore e sofferenza si trova non nel mondo, ma nella mente separata e governata dalla colpa che per prima aveva concepito il pensiero di dolore e

sofferenza. Le parole ispirate di Donne riflettono questo capovolgimento della decisione, riconoscendo la nostra unità intrinseca – nel dolore, nella malattia, nella morte e nell'amore: un'unità che per definizione disfa la separazione.

Ricordare questa connessione causale tra i nostri pensieri (in realtà il nostro *pensiero*) ed il mondo disfa la difesa primaria dell'ego contro il nostro ricordare Dio, la Cui memoria dimora nella nostra mente. Per questa ragione l'ego cerca di mantenere separate la causa e l'effetto, ponendo un enorme divario tra loro. Quel divario è il mondo nel macrocosmo, e le nostre relazioni speciali nel microcosmo. Incominciando dalla separazione iniziale, il mondo dell'ego ha continuato a separare e frammentare. Di fatto i nostri corpi sono stati fatti apposta per percepirlo in questo modo:

Lo scopo della tua percezione è di mostrarti ciò che desideri vedere. Tutto ciò che senti porta alla tua mente solo i suoni che essa vuol sentire.

Così sono state fatte le cose concrete. (L-pI.161.2:5-6;3:1).

Mantenendo l'*effetto* concreto (il mondo) separato dalla *causa* astratta o non concreta (la mente), l'ego si assicura che il Figlio, che ora è stabilito essere senza mente, non potrà mai cambiare la propria mente¹. C'è un metodo nella follia dell'ego, poiché esso sa che affinché il Figlio cambi la propria mente l'ego dovrà inevitabilmente essere disfatto alla sua fonte: la credenza del Figlio in esso.

Lo Spirito Santo, d'altro canto, riporta l'effetto alla causa, disfacendo così la strategia dell'ego di mantenere il divario. Questa è la visione che le parole di Donne ci offrono: facendo del male agli altri facciamo del male a noi stessi. E deve anche essere che perdonando gli altri perdoniamo noi stessi. E' interessante meditare sul fatto che se il mondo avesse accettato questa visione trecento anni fa, *Un corso in miracoli* non sarebbe stato necessario. Questo porta ad un altro messaggio che il grande poeta ci trasmette, come vediamo in questa ulteriore estrapolazione dalle *Devotions* di Donne:

II. “Il ricorso a Dio” Il modo per riconoscere la nostra Unità

Se un uomo può portare un tesoro sotto forma di metallo prezioso, o di barrette d'oro, e non ne ha coniate in valuta corrente, il suo tesoro non gli coprirà le spese di viaggio... Anche un altro uomo può essere malato, e gravemente, e questo dolore può essere nelle sue viscere, come l'oro in una miniera, e non essergli di alcuna utilità; ma questa campana, che mi parla del suo dolore, scava e riguarda me quell'oro, se con questa considerazione del pericolo di un altro io contemplo il mio, e così mi metto al sicuro facendo ricorso al mio Dio, che è la nostra sola sicurezza (*Devotions upon Emergent Occasions*, #17).

Noi abbiamo il benessere – il tesoro dell'Amore di Dio – ma non lo sappiamo. Di fatto *siamo* il benessere, dal momento che *avere* ed *essere* non possono essere distinti nel Regno di Dio (T-4.III.9). Il tesoro di Cristo che *abbiamo* e *siamo* è stato inconsapevolmente ricoperto dal *pensiero* di colpa – il tesoro dell'ego – e poi ricoperto una seconda volta dal *mondo* della colpa. Con un inganno così doppiamente protetto – cosa a cui il libro degli esercizi si riferisce come al doppio schermo dell'oblio (L-pI.136.5:2) – la nostra decisione in favore dell'ego è protetta, apparentemente per sempre, da qualsiasi possibilità di correzione. Ma Donne indica la via d'uscita, anticipando la trattazione di *Un corso in miracoli* sul perdono come mezzo per disfare la nostra decisione sbagliata.

Il nostro poeta ci dice che il nostro tesoro – simbolizzato qui dall'oro – è indegno di noi se non è disponibile per essere usato. Allo stesso modo il nostro tesoro vero – il dono di Dio di amore e pace – non ha significato se la nostra consapevolezza di esso è bloccata. Tuttavia la consapevolezza della nostra unione con tutte le persone – “ma questa campana, che mi parla del dolore, scava e riguarda me quell'oro,” – mi permette di ricordare che il modo in cui vedo l'altro è il modo in cui vedo me stesso, e questo è il modo attraverso il quale divento consapevole dei doni di Dio. Come Gesù ci ricorda nel testo, in mezzo ad una discussione sulla guarigione:

Così, il modo per ricordare Dio è percepire la guarigione di tuo fratello come tua guarigione. Perché hai dimenticato i tuoi fratelli con Lui e la Risposta di Dio alla tua dimenticanza non è che il modo per ricordare. (T-12.II.2:9-10).

In questo modo i miei pensieri di separazione e attacco diventano il modo che mi riporta a ricordare la decisione, che è nella mia mente, di negare l'unità del Figlio di Dio. Vedendo questi pensieri fuori di me, negli altri – la colpa che ho proiettato dalla mia mente sui loro corpi – posso ora vederli come i miei, dandomi così un'altra opportunità per ricordare che, per usare le parole di Donne, la mia sola sicurezza sta in Dio e non nella specialzza: la mia sola risorsa è la voce di Dio, non quella dell'ego. Grazie al fatto che lo Spirito Santo capovolge la proiezione dell'ego, sono in grado di riconoscere che ciò che avevo visto nell'altro è la raffigurazione esteriore del mio desiderio: l'immagine di separazione e colpa che volevo che fosse vera (T-24.VII.8:10). Così sono tornato dalla follia di interessi separati, al sano ricordo della nostra unità condivisa come Figlio *unigenito* di Dio. Tutte le differenze che percepivo sono ora scomparse di fronte alla risplendente luce di Cristo, il nostro vero Sé – il nostro *unico* Sé. La lezione 262, “Che io oggi non percepisca alcuna differenza”, è una magnifica preghiera fatta a nostro nome:

Padre, Tu hai un unico Figlio. Ed è Lui che oggi voglio vedere. Egli è la Tua unica creazione. Perché dovrei continuare a percepire migliaia di forme in ciò che rimane uno? Perché dovrei dare a quest'uno migliaia di nomi, quando ne basta uno solo? Poiché Tuo Figlio deve portare il Tuo Nome, perché Tu lo hai creato. Che io non lo veda come un estraneo a suo Padre, né estraneo a me stesso. Poiché egli è parte di me ed io di lui e siamo entrambi parte di Te Che sei la nostra Fonte, eternamente uniti nel Tuo Amore, eternamente il santo Figlio di Dio. (L-pII.262.1; corsivo omesso).

Noi siamo coloro che pregano e, in verità, noi siamo coloro che rispondono scegliendo la Risposta. Motivando la nostra richiesta e ricevendo il riconoscimento che “ci deve essere un modo migliore” per vedere il mondo (T-2.III.3:5-6) e, ancora più precisamente, il modo in cui percepirci l'un l'altro. Il “modo migliore” è la visione di Cristo, che abbraccia la Figliolanza come una, senza che nessuno sia escluso:

Tuttavia questa è una visione che devi condividere con tutti coloro che vedi, perché altrimenti non la vedrai. Dare questo dono è il modo di farlo tuo. E Dio ha ordinato, in amorevole dolcezza, che fosse per te. (T-31.VIII.8:5-7).

Con questa visione a guidarci, camminiamo nel mondo con una nuova comprensione che riconosce l'universalità della sofferenza e della pace, *entrambe* presenti in noi, **entrambe** presenti in ogni cosa vivente. E vederle in uno è vederle in tutti:

Se le persone si dessero il permesso di provare il dolore degli altri, non potrebbero infliggerlo: non ci sarebbero bombe, omicidi, torture, attacchi di alcun tipo.

Se le persone si dessero il permesso di ricordare che la campana del giudizio, come la campana della morte di Donne, suona per loro, e che la loro colpa provocherebbe loro il pagamento del prezzo della loro vendetta e del loro odio, della piccolezza delle loro proiezioni, ci sarebbe solo la pace e nessun giudizio nei confronti degli altri.

Se le persone riconoscessero che l'aria, l'acqua e l'inquinamento nucleare simboleggiano il loro prendersi cura solo della soddisfazione della loro avidità con impudente disprezzo per gli altri, e che tale egoismo non fa male che a loro, cesserebbero di inquinare in un istante.

Perché chi potrebbe saccheggiare ricche terre minerarie, strappando con giusta indignazione – prendendo in prestito la potente frase del testo (T-23.II.11:2) – tesori che non sono loro, sapendo che è il loro tesoro d'amore che stanno perdendo?

Perché chi sarebbe disposto a scegliere il sistema di pensiero assassino della specializza, infliggendo agli altri dolore e sofferenza, sapendo che è la loro morte che stanno complottando?

Infine, quale governo sarebbe disposto a scegliere il sistema di pensiero assassino dell'imperialismo, infliggendo agli altri dolore e sofferenza, sapendo che sono le loro ricchezze che stanno saccheggiando?

La verità di queste affermazioni e le risposte a queste domande sono ovvie, una volta che riconosciamo il valore degli interessi che condividiamo, e l'assenza di valore di quelli separati. La resistenza a tale riconoscimento, seppur folle, è ciò nondimeno intrinseca nella nostra esistenza individuale nella quale *avere* ed *essere* sono di fatto separati, ed è necessario che sia così per poter sopravvivere come entità separate. E' negli scritti che vengono da persone come John Donne del nostro mondo che troviamo la forza di fare la scelta che alla fine ci porterà nella sicurezza dell'amore del Cielo e nella pace della sua unità, accettando felicemente il fatto lieto che noi avevamo torto e Dio ragione. Parafrasando ed aggiungendo alla domanda presa dal testo, possiamo chiedere:

Chi, sostenuto dall'Amore di Dio, potrebbe trovare difficile fare la scelta tra assassinio e miracoli? (T-23.IV.9:8).

In modo particolare se sapevano che l'oggetto della loro voracità era il loro sé, che era la loro stessa morte per cui suonava la campana dell'egoismo. Tuttavia, non solo il mondo interiore ed il mondo esteriore di colpa, odio ed avidità rimangono uno, ma anche la pace poiché, come abbiamo già visto, condividiamo allo stesso modo la stessa mente sbagliata e la stessa mente corretta. Nel mondo del sé separato non ci sono vere differenze tra i suoi apparenti frammenti, nonostante tutto ciò che l'ego usa per dimostrare il contrario. Nella sua bellissima poesia Helen Schucman ci ricorda dolcemente:

La pace ti sovrasta, dentro e fuori allo stesso modo,
in splendente silenzio e con una pace così profonda
che nessun sogno di peccato e di male può avvicinarsi
alla tua mente quieta.

(“Awake in Stillness”, The Gifts of God, p.73)

Il sogno del nostro ego è di peccato e di male, visto prima in noi stessi e poi, magicamente, sembra apparire in un altro, che in gran fretta procediamo a diffamare, attaccare e a cercare di distruggere. Questo gioco di prestigio ha funzionato incredibilmente bene, perché siamo riusciti a credere nella bugia del mago secondo cui siamo creature separate ed indipendenti:

Tale è la strana situazione in cui sembrano essere coloro i quali si trovano in un mondo abitato da corpi. Ciascun corpo sembra ospitare una mente separata, un pensiero sconnesso, che vive da solo e non è in alcun modo unito al Pensiero dal

quale è stato creato. Ciascun minuscolo frammento sembra essere contenuto in se stesso, bisognoso di un altro per alcune cose ma in nessun modo totalmente dipendente dal suo unico Creatore per ogni cosa: bisognoso dell'intero per avere un qualche significato poiché da solo non significa nulla. E non ha affatto vita separata e isolata. (T-18.VIII.5)

Di certo ciascuno di noi è veramente un'isola, intero in se stesso – se ascoltiamo l'ego. Ma incominciamo per un istante a mettere in dubbio questa follia, e si apre un'antica porta che conduce al di là del mondo di dolore e morte verso la pace e la vita eterne (C-ep.1:11). Il Maestro dei maestri, il nostro fratello più grande Gesù, ci conduce dolcemente indietro dalla vita infernale di isole separate al Cielo riflesso nell'esistenza condivisa e nell'unico scopo. Insieme con tutti noi egli prega la nostra Fonte, man mano che noi percorriamo la via verso la luce della perfetta unità dell'amore:

La mia mano è protesa in segno di gioioso benvenuto a ogni fratello che voglia unirsi a me nell'andare al di là della tentazione e che guardi con ferma determinazione verso la luce che splende al di là, in perfetta costanza... E man mano che ciascuno sceglie di unirsi a me, il canto di ringraziamento dalla terra al Cielo cresce da piccoli sparpagliati accenni di melodia a un coro completo di un mondo che, redento dall'inferno, Ti ringrazia.... Poiché abbiamo raggiunto il luogo ove tutti noi siamo uno, e siamo a casa, dove Tu hai voluto che fossimo. (T-31.VIII.11:1,5;12-8).



¹* n.d.t.: Seppure in tutto il Corso la frase inglese *to change ones mind* è riferita proprio al cambiare la propria mente, è utile ricordare che nella normale terminologia sta anche ad indicare che non potrà mai cambiare idea.